

BIBLIOTECA COMUNALE  
VINCENZO JOPPI  
UDINE

Cat. N. ~~4146~~ 4146  
Loc. Sala Atlante B

Tip. Florini, tel. 8-20

Sala Atlante B.



# IL FRIULI

N. 4.

7 GENNAJO 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate.  
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Col numero d'oggi il **FRIULI** diventa Giornale nel senso più proprio della parola.

Come foglietto periodico mal potè egli finora tener dietro a que' memorandi avvenimenti che si succedettero così rapidamente sul grande teatro europeo.

Divenuto Giornale, abbellita la vesta tipografica, allargate le sue colonne, e più che tutto addottrinato dall'esperienza di questi due mesi, il **FRIULI** promette di soddisfare alla generale curiosità sui fatti, e di professare sempre quella moderazione che non è la divisa di un partito politico, ma una delle doti più belle degli uomini ragionevoli.

Per dare poi un compenso de' numeri che mancano a compiere l'associazione di dicembre, il **FRIULI** si pubblicherà anche ne' giorni festivi durante tutto il mese di gennaio. In questo modo si ottiene eziandio che i novelli Associati non sopportino danno alcuno per il ritardo nella pubblicazione, che doveva incominciare col 2 del corrente.

Noi speriamo che i Friulani saranno lieta accoglienza ad un Giornale che porta il nome della loro patria, e che non facendosi l'organo di alcun partito, aspira unicamente a diffondere quelle verità che sono utili per ogni tempo e in modo particolare pe' giorni, ne' quali viviamo. E invitando chi può ad offrire un obolo sull'ara della civiltà, rendiamo grazie a que' gentili che senza indiscreti eccitamenti sottoscriveranno al nostro foglietto appena nato, e a que' valenti scrittori che coll'opera e col consiglio ci incoraggiarono a proseguire.

LA REDAZIONE

Un nuovo anno comincia: e nella mestizia dell'anima noi non osiamo elevare lo sguardo e fissare la larva della speranza, cui incessantemente abbiām protese le braccia, le quali però sempre dovemmo ripiegare al petto ripetendo con amarezza — ci ha ingannati. Un nuovo anno comincia: ma le labbra, che dovrebbero comporsi ad un sorriso di gioia, sono gelide, e l'augurio ch' elleno pronunciano è più gelido ancora.

Noi non possiamo per anco abituare noi stessi a considerare gli avvenimenti del 1848 come una memoria. Il quadro delle nostre sventure, de' nostri errori, delle nostre illusioni ci sta davanti gli occhi; e in quel quadro osserviamo grandezza d'animo e virtù somma, prove di valore ed esempi di codardia, baccanali e funerali, genti vestite coi vivaci colori della festa e poi coperte di nere gramaglie, scene (in una parola) varie e confuse di gioie improvvise e di tremendi dolori. In quel quadro noi ravvisiamo in iscorcio l'immagine della vita umana nella sua perpetua vicenda de' beni e de' mali.

Ma il sopracarico de' mali si aggrava sovra di noi: e stendere un velo su quel quadro oggi è impossibile.

Obbligati a tenerlo davanti gli occhi profitiamone. Giammai, come nel 1848, si videro di fronte due principi più opposti ed entrambi potenti; giammai le passioni degli uomini sostennero una lotta più accanita e decisiva. Non parlo d'Italia sola. Più vasto campo si offerì a questa azione meravigliosa e terribile de' popoli. L'Europa tutta si scosse come per moto vulcanico, e nello scuotersi atterrò simulacri di potenza, ridusse in frantumi il vecchio edificio, ad innalzare il quale lavorarono i secoli, e si apparecchia ora a gettare le basi di un nuovo. Però si apparecchia: non possiamo dire ancora che il nuovo edificio è innalzato. E finchè, rimosso ogni ostacolo, l'opera della civiltà e del progresso non sarà compiuta, noi dovremo muoverci tra le rovine.

L'esperienza è una grande maestra: ma quanto costarono ai popoli le lezioni dell'esperienza! Niuna nazione come la Francia, nella sua vita politica fece esperienze più dolorose e crudeli. Ma ne profitto ella abbastanza? Dalle giornate di Giugno uscì la dittatura di un grande repubblicano; da alcuni paragrafi della Costituzione uscì la Presidenza di un Luigi Bonaparte. Questo nome non sembra egli ai più l'addentellato della monarchia? Non si apprestano già le lotte parlamentarie, triste preludio a lotte sanguinose? Dio salvi la Francia! Che se dopo tante prove, invece di consolidarsi la Repubblica, dal conflitto de' varii partiti sorgesse una nuova restaurazione, che dovremmo noi dire? Imprecare al principio? Giammai. Deplorare gli eccessi delle passioni, piangere sulla debolezza e sull'incostanza degli uomini, riconoscere ne' popoli le virtù e i vizii tutti dell'individuo? Oh sì: altrimenti certe cause, certi effetti sarebbero un mistero per noi.

L'unico augurio che possiamo dunque fare a' nostri fratelli è che non vadano per essi perdute le lezioni dell'esperienza. Dall'anno 1848 al 1849 quale mutamento sarebbe avvenuto, se queste lezioni andassero dimenticate? Un mutamento grafico: non avremmo che una cifra di più. Ma nò: alla generazione che vive e a quella che vivrà dopo di noi i fatti del 1848 saranno scienza di sventure, di illusioni, di errori. La storia, fedele narratrice, dispoglierà gli avvenimenti di quel velo che ancora ce li nasconde nella loro interezza e verità: la storia spassionatamente giudicherà degli uomini che in questi avvenimenti rappresentarono una parte grandiosa o meschina: la storia assegnerà a ciascuno il suo posto. Per ora, quasi rappresentazione reale, quel quadro ci sta davanti gli occhi, ma gli occhi nostri non sono atti per anco a discernere i suoi veri colori. Nel suo insieme però egli è un quadro ben triste!

G.



# ITALIA

ROMA 27 dec. Nella tornata del 26 della Camera dei deputati fu interpellato il ministero sulla protesta di Pio IX. contro la Giunta, che si era il giorno innanzi veduta affissa per la Città. Il ministro dell'interno rispose aver saputo che quel breve era stato affisso, ma aver buone ragioni, benchè non certezza, per crederlo apocrifo.

— Oggi al giorno fu pubblicato un nuovo Motuproprio dato in Gaeta da Sua Santità, in cui si disapprovano i recenti atti di Roma, e si rimproverano i Consigli di abuso di potere, dichiarando di non conoscere la Giunta di Stato, ch'essi crearono, e si conferma la Commissione precedentemente istituita. Quasi tutti gli esemplari di quest'atto, affissi ai canti, furono lacerati; nè si sa prevederne le conseguenze.

Le camere disapprovarono la Costituente proposta dalla Giunta, ed è voce che per ciò Galletti voglia allontanarsi di qui.

Al Quirinale si vociferava concluso dalle Potenze d'Europa un intervento per rimettere il S. Padre al potere Costituzionale, con obbligo di osservare il Statuto da lui concesso ai suoi popoli, obbligo ingiunto pure a tutte le Autorità ed a tutti i sudditi Pontifici.

Qui cresce giornalmente lo stato d'incertezza, nè così si può a lungo durare.

— Si aveva da Ancona che colà si aspettava anche un'altro corso di posta per sentire se in Roma si proclamava la Costituente, mentre in difetto quella provincia voleva staccarsi dalla Capitale.

— Altra lettera così si esprime:

Sin da ieri sera si vociferava di un Motuproprio del Papa, ma nulla più si sapeva. — Questa mattina di buonissima ora si è visto affisso in stampa agli angoli della città, e taluno si affrettò a lacerarlo, ma molti lo lessero, apprezzandone la gravità. Principalmente si scaglia contro la nomina della Giunta, che chiama atto sacrilego, intaccante quel potere che il Sommo Pontefice dice di voler trasmettere ai successori così integro come lo ha ricevuto. — Questo nuovo atto commosse qui la maggioranza, che vede come ogni giorno più la matassa s'inviluppi e s'imbroglia.

Nuove fasi incominciano. — Si vocifera della partenza di molti Deputati, avvenuta sta notte. Non si prevede come finirà nella diversità delle opinioni. — Pare che la rinunzia di Gallieno sia avvenuta perchè sospetto di essere stato preso a zimbello insieme alla Guardia civica chiamata per conservar l'ordine, e da cui si voleva poi trarre la Costituente. — Qui le cose vanno proprio a tentoni nè si sa vedere dove si riuscirà.

— Il Cocchiere del conte Spaur, che condusse il Papa fuori di Roma, fu colpito da tre coltellate.

— ANCONA 26 dic. La squadra Sarda è pressochè ritornata tutta: ieri giunse da Genova per raggiungerla il Brik sardo Colombo. (Gaz. di Bologna)

— TOSCANA. Secondo le nostre corrispondenze i Piemontesi dopo avere occupato Panana sarebbero entrati in Mulazzo. Fa meraviglia che nè il *Monitore* nè gli altri Giornali ministeriali facciano parola di fatti così gravi. Che il Ministero si chiudesse in silenzio ostinato a proposito di altri avvenimenti ne quali la discussione e la luce che poteva derivarne non gli sarebbero stati favorevoli si concepisce; ma più difficile riesce ad intendersi perchè egli si rifiuti ad illuminare l'opinione

pubblica sopra fatti ne quali nessun torto, per quanto crediamo, potrebbe essere derivato. (Conc.)

— TORINO 26 dic. In seguito della partenza del Sig. Martini per Bruxelles il Sig. Tanay de Nerli resta a Torino incaricato d'affari del nostro governo presso quello Sardo. (Alba)

— 30 dec. Il Generale Ramorino è venuto jeri a Torino ed è stato ricevuto dal Re in udienza privata. Si assicura che Carlo Alberto abbia accennata l'intenzione di andare a Vercelli onde riscontrare da sè lo stato delle truppe Lombarde e giudicare l'esattezza degli encomj che si fanno all'organizzazione attuale di quel corpo.

— Abbiamo da lettera del 3 corr. Il corriere di Milano partito da Genova il 31 dec. ritornò in questa città riportando lettere e giornali, non essendogli stato permesso di passar la frontiera.

Oggi il corriere di Milano sospende la sua partenza.

# FRANCIA

## IL MINISTERO DEL PRESIDENTE

Il concilio ministeriale, onde il presidente volle circuire la sua incipiente grandezza, è una infelice aggregazione di atomi assai conosciuti nei nostri vortici politici.

Ministro della Giustizia e presidente del Consiglio: Odilon Barrot — Questi non è una meteora d'ieri; egli non è uscito nè dalla procella delle rivoluzioni, nè dalla luce concentrata della filosofia; gli è un' onesta lucciolletta costituzionale che brillava da trent'anni in mezzo del vasto marese, che la Francia non ha guari valicò, e coloro che la pigliassero per la stella del pastore, farebbero cammino ritroso verso la fossa profonda.

Taluno disse un giorno a Barrot: io vi conosco egregiamente, cinquant'anni addietro, avevate nome Petion! Vale a dire, voi siete la probità trepidante, l'indecisione solenne, e la nullità grave — Ed io aggiungo che Barrot non è nemmeno l'ombra di Petion — E in verità che ha mai fatto costui dopo che agisce nel dramma politico, e che gitta al vento le sue sonore arringhe, ma vuote come l'eco? Barrot ha guidati i funerali di due dinastie, e Carlo X. nella sua tomba, e Luigi Filippo a Claremont hanno ben diritto di maledirlo.

Oratore inane e diffuso, sempre cortese co' principi, e sempre attaccabrighe cogli inferiori, e non seppe giammai prestar forza al potere, cui peraltro onorava di tutto il suo culto.

Ma ha egli almeno aiutato il popolo nelle sue sventure, ne' suoi legittimi diritti, nel suo continuo e nobile conato per raggiungere l'onore, il ben essere, e la libertà? Cittadini, eccovi le fatiche di Ercole Odilon:

Sotto l'ultima dinastia, la stampa democratica e l'estrema sinistra al parlamento agitavano rigorosamente tre questioni in cui si risolveva, e si risolve ancora la politica della Francia.

La prima era la conquista del suffragio universale, e l'abolizione dell'esoso privilegio che commetteva a pochi trafficanti la tutela del paese, del suo lavoro, delle sue funzioni, e de' suoi tesori — Questa campagna fu lunga, e molti de' nostri vi caddero, e qualcuno anche versando il suo sangue innanzi che Febbrajo ci avesse recata la gran vittoria, l'emancipazione politica del popolo.

Ebbene! che faceva allora il Sig. Barrot. Ricantava il suo eterno ritornello: l'equilibrio dei poteri,



la seconda lista del giuri, l'elezione per circondario con tutte quelle garanzie di censi e di diplomi inventate dal monopolio contro il diritto comune. Egli dichiarava ed ha sempre dichiarato che emancipare le masse fosse come rompere tutte le roste, ed annegare la civilizzazione nei fiotti dell'anarchia. Ed ora vedetelo che viene a sedersi al timone, in mezzo alle ondate possenti ma calme del suffragio universale.

Il nostro paese ha compiuta la prova più difficile senza alcun sinistro, e quest'uomo che per trent'anni condannò la ragione del popolo, ora viene ad imporre al popolo la propria ragione.

La seconda questione nazionale agitata sotto Luigi Filippo da tutte le potenze della democrazia, era la ristorazione delle nostre glorie, e del nostro onore in faccia al mondo, ed il Signor Barrot s'addormentò in mezzo alle nostre onte. — E pure quest'uomo oggi viene a preside dei consigli d'un Napoleone, e deve rialzare la Francia dalle sue antiche sconfitte invendicate.

La terza questione agitata da noi in nome del popolo qual era? L'abolizione progressiva della miseria che ci divora, e come primo passo, un rapporto di cassa e di travaglio, un bilancio.

Ebbene! l'uomo, a cui oggi si commise il grande ufficio del governo, il ministro — presidente d'un potere che deve far sparire ogni traccia di sangue e di pianto, il salvatore del proletariato, ha rifiutato per cinque anni di provocare con noi un semplice studio intorno l'indigenza del popolo, e di compilarne una statistica.

I bei frutti, i grandi rimedj che il popolo può attendersi da costui.

Luigi Bonaparte ci disse che se non farebbe nulla di grande, farebbe almeno qualche cosa di buono. — Nò. Egli non potrà fare alcun che nè di grande nè di buono con tale uomo, che non seppe mai recar servizio nè al popolo nè al diritto, nè alla patria.

E il resto del ministero? Vanità impossenti, nature limitate e medioerissime, tal è il cortèo di Bonaparte.

(Reforme)

— Il *Repubblicano d'Ajaccio*, del 18 dicembre si esprime così riguardo all'entusiasmo destato in questa Città per la conoscenza dell'esito dello scrutinio di 30 dipartimenti che promettevano già una grandissima maggioranza a Luigi Bonaparte:

Subito che questa nuova fu conosciuta ad Ajaccio la popolazione si abbandonò a dimostrazioni di vivissima gioia. Incontrandosi, gli abitanti si stringevano le mani l'un l'altro e si abbracciavano: si leggeva sul volto di tutti la speranza di vedere alfine realizzati i loro voti più cari.

All'improvviso tutte le finestre furono ornate a festa; un piccolo cannone, non sappiamo da dove disotterrato, fu collocato sulla piazza del Mercato e tuonò per tutta la giornata. Alla sera vi fu illuminazione generale. Abbiamo il piacere di annunciare che l'ordine più perfetto si mantenne in questa bella giornata.

#### ALEMAGNA

La *Gazz. di Vienna* del 3 corr. ha una lunga relazione della guerra d'Ungheria pubblicata per ordine di Welden. L'armata imperiale avanza ogni giorno e senza mai trovar resistenza.

Il 30 dicembre il Maresciallo Wrba dopo aver chiuso dall'Isola Schüttan e d'ambidue le parti del

Danubio la fortezza di Comorn intimò la resa. Certo Maythene ex ufficiale pensionato invaso dalla pazzia che il giuramento prestato al ribelle Kossuth, tenga più del giuramento dato al suo Sovrano, ha fin'ora ricusato la resa.

Il Danubio è gelato e ci si passa sopra colla grossa artiglieria.

Una quantità di carne fresca fu avvelenata e lasciata per cibo alle nostre truppe. Fortunatamente non ne perirono che 53 croati prigionieri.

Quei pochi sciagurati della classe dei ricchi che hanno aizzato il popolo in tal guisa, pagheranno in quanto sarà possibile colla vita e coi beni il loro misfatto.

Così venivano or ora messe sotto sequestro le possessioni di Bathany, Zapari, Casimir e Vidos situate nel comitato di Eisemburgo. (*Gazz. di Vienna*)

#### INGHILTERRA

Molti giornali aveano annunziato che il Re Luigi Filippo e la Real famiglia erano in procinto di abbandonare Richmond, per tramutarsi nell'isola di Wight. Ma non è verosimile. La convalescenza degli illustri infermi fece i più rapidi progressi a Richmond, ed il medico ha giudicato che le condizioni atmosferiche di questa residenza deggiano favorire la loro completa guarigione.

La Regina stessa che in ragione dell'età e della natural debolezza dovea temere più degli altri, è prossima a riacquistare la desiderata salute.

— Si scrive da Dublino: Ricomparve il freddo, ed il cattivo tempo. Il numero degli Irlandesi indigenti sale ad una cifra spaventosa. Alcune regioni privilegiate, per esempio l'Ulster in particolare, sono le sole in cui non v'ha patimento. In molti luoghi i lavori cessarono affatto. Le classi operaje senza proventi non ponno vivere che di elemosina, e gli stabilimenti di beneficenza sono continuamente assediati dalla affamata poveraglia. A Tipperary i proprietari di fondi sono tanto alle strette, ch'essi vorrebbero vendere, ma dove sono i compratori?

Il *Journal des Debats* annunzia la prossima pubblicazione d'uno scritto politico, che il celeberrimo Guizot ha ultimamente terminato a Londra, ed è intitolato: Della Democrazia in Francia.

— Una lettera indirizzata in data di Monterey, li 15 Settembre da un Capitano di nave a una Casa di New York, conferma quanto dissero altri Giornali sulla scoperta delle miniere d'oro del Sacramento, e la specie di vertigine che invase gli abitanti di California.

#### SPAGNA

MADRID, 22 dic. La Camera dei Deputati ieri ha scelto a suo Presidente il Sig. Luigi Mayans, candidato ministeriale; egli ottenne 411 voti. Il Generale San Miguel non ne ottenne che 30.

Sembra che la frazione progressista della Camera dei Deputati sia minacciata da uno scisma imponente. Ultimamente v'ebbe una riunione di Deputati di questa frazione nei saloni del Sig. Mendizabal, ed ivi s'agitò la questione di sapere se si dovesse o meno pubblicare un manifesto alla Nazione, per ricordarle i suoi diritti. Molti membri della riunione hanno combattuto questo progetto con tutta energia, respingendo qualunque idea di Repubblica e d'immorale alleanza con i Montemolinisti. Se la discordia scoppia tra le fila de' progressisti, avremo presto nella camera dei Deputati un centro sinistro, ed una estrema sinistra.



## APPENDICE

### SCRIVERE PER IL POPOLO

Chi scrive per il popolo deve dimenticare se stesso, farsi uomo del popolo, favellare il linguaggio breve, tronco, energico, sacrificando alla chiarezza e all'imperizia del leggitore ogni eleganza studiata, ogni frase registrata come gioiello nel vocabolario dell'Accademia.

Il popolo è poeta. Non traseuri quindi lo scrittore che vuole educarlo di abbellire il suo discorso di quelle immagini, di quelle similitudini leggiadre che egli adopera così di frequente e le quali sono espressione di un'anima ingenua. Gli scritti destinati al popolo sieno liberi dalle delicatezze letterarie, dalle cerimoniose inezie aristocratiche, dalle ampollosità dei retori.

Chi scrive per il popolo deve appieno conoscerne i bisogni, le passioni, i costumi, e tra i bisogni frascigliare quelli, l'adempimento dei quali lo renderebbe buono moralmente e contento della propria situazione sociale.

Prima di parlare alla ragione, si parli al cuore; e si cerchi avanti di ogni ragionamento di fare conoscere che è onorevole, che è utile, che è necessario abbandonare i vecchi pregiudizj e abbracciare certe verità fondamentali.

Si presenti al popolo il quadro della virtù e della colpa coi colori dell'evidenza, non troppo caricati, non per isfumature; perchè scorgendovi arte o esagerazione, a nulla egli crede, per nulla si migliora.

Si dichiari al popolo non esistere più tra le aristocrazie sociali e lui quella gran linea di demarcazione che ne secoli meno incivilliti formava un ostacolo insormontabile ad ogni miglioramento nell'organismo sociale.

Prima di ogn'altra istruzione si tenti di rendere il popolo buono fra le domestiche pareti, poichè un buon padre, un buon marito, un buon figliuolo sarà eziandio un buon cittadino.

Dopo aver fatto conoscere al popolo la santità dei suoi doveri, si potrà favellargli anco dei suoi diritti come membro di una società e della cooperazione sua alla prosperità della patria comune. L'amore di patria sarà per lui uno stimolo al bene più che i codici, più che le continue minacce: l'amore di patria lo salverà dall'ozio e dai vizj.

Si dimostri pubblicamente di far conto del popolo, della sua forza, delle sue simpatie: ed egli in ricambio rispetterà non invidio, non ischernitore, le aristocrazie della nobiltà, della ricchezza, del merito.

Nell'atto che si tenta migliorare il popolo nei suoi costumi, si cerchi anche di aiutarlo a provvedere ai suoi materiali interessi.

Si parli al popolo di igiene, di economia pubblica e privata, di arti e mestieri e dei mezzi tutti d'impiegare le braccia e l'ingegno.

Si faccia apprezzare dal popolo l'istruzione gratuita che ogni buon governo di Europa ha generalizzato; si cerchi ogni di più di riunire colla civiltà i membri dell'umana famiglia, cui la barbarie e le ingiustizie hanno per tanti secoli separato.

Si faccia infine sentire al popolo che la sua condizione è onoranda, quand'egli per sé, per la società mette a frutto i mezzi concessigli dalla Provvidenza.

Così ogni anima immortale verrà nobilitata dai buoni consigli della mente e dai dolci affetti del cuore: così ogni uomo sentirà in sé e rispetterà negli altri le dignità della vita domestica, cittadina, cristiana.

C. G.

### CURIOSITA'

Questo pungolo che fanciulli ne stimola a moltiplicare inchieste sopra ogni oggetto, il quale ci ferisca i sensi, che tra mille ambagi ci muova adatti in cerca del vero, del bello, dell'utile, come sembra aguzzarsi in certe vicende della vita! Ed in quelle particolarmente che interessano un popolo intero, che vanno congiunte col sacro nome di patria! Allora l'uomo, che non sia un camoleonte egoista trolta instancabilmente e ad ogni amico che incontra l'odi volgere l'obbligata inchiesta: Che c'è di nuovo? E se vede qualche club di persone che non gli odorano male, eccolo ronzarvi intorno e farsi tutto orecchie per acchiappare qualche sillaba, che poi commenta a suo modo, però sempre con rette intenzioni. Vorrebbe che ad ogni ora, ad ogni istante ci fossero delle notizie tanto fatte, e proprio di quelle che gli danno nel genio. Che se contrarie ai suoi divisamenti ci le ricrede e regala i venditori di certi epiteti che non han punto di lusinghiero. Quando poi si tratta di Giornali pare abbia nuovo mercurio, le ali ai piedi, e vola smanioso per essi e li divora coll'avidità sguardo, e guai! se la sua curiosità non trova pascolo gradito! Te li getta rabbioso da lungi e borbotta contro giornalisti, scrittori, proli e fin contro il garzone di stamperia. Tutto ciò che sanno quei poveri diavolacci di collaboratori, e vorrebbero con anima soddisfarlo. Ma con quai mezzi, da quali fonti

attingere fatti? E qual criterio per classificarli, ove da un solo foglio d'oro si riportano? Se il gusto dominante fossero i pizzi, le piume, i nastri, le giubbe e simili cianfrusaglie, avrebbero gazzette, gazzettini e imbusti in tutto puntino da saziarlo. Ma si provi ora qualche malarivato a cinguettare anche in un crocchio di donne di tale bazzecole e sarà ricevuto, per bene che gli vada, con un ghigno di scherno. Che possono dunque fare i Gazzettieri, almeno certi, per non apparir magri magri e più sparuti della morte? Io non mi saprei bene come consigliarli. Ricorreranno essi al magazzino delle invenzioni, e con ipotesi, e raziocinj fondati sulla sabbia diranno *mirabilia magna*? A chi salta il ticchio di vender ciance tocca poi oggi disdirsi di ciò che jeri aveva asserito, come non di rado a qualcuno succede. E gli associati come l'intenderanno se il Giornale o non dà novità o ne riporta di tali che hanno una spanna di muffa? Continueranno ad onorare dei loro quattrini il redattore? Qui sta il pusillis. Però s'accertino tutti che il Giornale del Friuli terrà tanto d'occhi spalancati, e tanto d'orecchie tese per radunare notizie, e quantunque bramasse bandito dai dizionari il perpetuo si dice, lo premellerà da galantuomo a ciò, di cui non fosse ben sicuro. Meriterà così il vostro compatimento, o egregi soci? Lo spera.

### ANTAGONISMO UNIVERSALE.

V'ha una legge suprema, a cui non può ribellarsi nè la materia nè il pensiero, la legge inevitabile dell'antagonismo. Sospendete per virtù d'astrazione questa legge, e l'universo vanisce negli arcani abissi del nulla, come una sublime idea divorata dall'oblio. Due massime potenze si dividono l'impero del mondo, quella di Brown, e quella di Newton, cioè la vitalità, e la forza fisico-chimica; per conseguente abbiamo due gran sezioni del Cosmo, l'organica e la minerale. La prima ascende dall'infima vita eritogama, alla vita pronunziatissima dell'uomo. La seconda governa il sasso che dall'erta montana precipita a valle, e l'immense miriadi di sistemi planetari rotanti nell'infinità dello spazio; l'idrogeno che s'alza dall'immonde gore, e l'elettrico che si esprime nell'eruzione vulcaniche, e nello schianto della folgore. L'amianto è un essere in cui s'annodano e quasi si confondono queste due potenze antagonistiche, perchè l'armonia della natura rifiuta ogni vuoto, a-borre da ogni interruzione.

Dall'antagonismo di queste due forze scaturisce la vita della gran sezione organica. Se quest'antagonismo, se questa lotta è pari, ogni esistenza che vive, percorre armonicamente le sue fasi prestabilite. Se predomina la forza Newtoniana, il dolore in tutte le sue gradazioni, in tutte le sue forme tranne quella gli organismi. Se finalmente il predominio di quella forza diviene agli estremi, allora le organiche esistenze cadono in balia della sua forza fisico-chimica, vale a dire intervengono le scomposizioni degli organici tessuti conosciute sotto il nome di putrefazione, la quale è schiettamente la transizione della materia dalla potenza di Brown, a quella di Newton. Ma se alla vitalità non s'opponesse armonicamente la forza Newtoniana, non più pensiero, non affetto, non sensazione, non vegetazione, non fremito di fibra; la vitalità rimarrebbe in potenza ma non si tradurrebbe in atto; in somma la vitalità finirebbe in un ente di ragione.

E parimenti la gran sezione minerale d'ogni vita muta, la gran sezione minerale che per perenne ed equilibrato compenso assorbe tutti gli organismi che si disfanno, ed in altri organismi si tramuta, la sezione minerale attinge la sua esistenza e le sue innumerevoli forme dalle due forze antagonistiche, la centripeta e la centrifuga. Ove la prima solingamente imperasse, tutto il Creato si addenserebbe in una monotona massa; e se a rincontro la seconda, lo universo si espanderebbe in uno sconfinato oceano di gas egualmente monotono, e senza forma, senza colore, e senza movimento. Anzi, a parlare con precisione, tolto di mezzo quell'antagonismo, la più esigua molecola, non ch'altro, entrerebbe i confini della nientezza. E prescindendo da queste speculazioni scientifiche, di facilissima comprensione anche ai più rozzi, se la lingua volgare avesse segni da sostituirsi ai termini della scienza, non s'accorge ognuno di questa gran legge sol che senta sol che volga intorno lo sguardo? Che vno dire tenebre e luce, suoni e silenzio, movimento e riposo, squallide lande, e lussureggianti campagne, piacere e dolore, vita e morte se non antagonismo?

Nè qui resta l'antagonismo ma invade anche il mondo morale, il mondo politico, altramente l'uomo ed i popoli sarebbero circuiti da assiduo letargo, da incessante obblivione. Che scienze, che belle arti, che magnanime virtù? Nemmanco la più ruda favella, nemmanco il linguaggio della mimica sarebbe l'eredità dell'uomo. L'umanità si risolverebbe nel più completo cretinismo, sapete voi, ultra-comunisti, che avete indotta la guerra all'antagonismo sociale? Bene si sa che quest'antagonismo ha sempre prodotto, e produrrà sempre somme sventure, ma è pur vero che senza esso l'umanità farebbe nulla di bello, nulla di grande, e vivrebbe la vita dei licheni, e dei funghi.

L'antagonismo ci dette Demostene e il Macedone, Cesare e Bruto, Roma e Cartagine, l'Agiorno e i Siculi vespri, Federico e la lega lombarda, Dante e i Guelfi, i realisti e Mirabeau, il direttore e Napoleone, Guizot e Lamartine e via parlando. Quello che a noi s'appartiene è di bramare che i grandi intellettuali s'adoprino perchè interceda un armonico equilibrio tra le forze morali antagonistiche, onde la cifra dell'azioni grandi e belle sia massima e minima quella delle opposte, e l'eterna lotta tra l'elemento aristocratico e democratico addivenga emulazione di splendide virtù, come ai più bei tempi della repubblica di Roma e di Atene. Oltre questa linea l'utopia dell'eguaglianza assoluta, utopia che si converte in eresia nel socialismo radicale della morte.

\*